

Patto europeo sui migranti, associazioni e ong esprimono dubbi

Jacopo Storni

Associazioni e ong si esprimono sul Migration Pact presentato dalla Commissione Europea. «I contenuti del Patto su Migrazioni e Asilo – ha spiegato Chiara Cardoletti, rappresentante Unhcr per l'Italia, San Marino e Vaticano - dovranno essere negoziati e approvati dagli Stati membri prima di essere tradotti in azione. Unhcr ha chiesto una nuova direzione, che preveda azioni concrete e a lungo termine. L'Europa ha la possibilità e il dovere di stabilire regole più eque ed efficaci su migrazioni e asilo. In particolare è ora di un approccio europeo davvero comune nelle operazioni di ricerca e soccorso e in quelle di sbarco per le persone salvate in mare» perché «salvare vite umane in mare è un imperativo umanitario». Secondo Unhcr «è ora di stabilire un sistema automatico di redistribuzione delle persone che arrivano in Europa fra gli Stati Membri» e «non può essere lasciato agli Stati più esposti, come l'Italia, l'onere dell'accoglienza di chi arriva in Europa. Le persone che non hanno bisogno di protezione devono poter fare ritorno a casa in dignità e secondo procedure condivise». Inoltre, «vanno ampliati i canali legali e sicuri di immigrazione e asilo, in modo da permettere ai rifugiati più vulnerabili di arrivare in Europa in modo organizzato e sicuro, senza mettere la propria vita a rischio in mare».

Esprime scetticismo il Centro Astalli dei gesuiti, secondo cui con questo patto, «l'esigenza primaria rimane per l'Unione europea chiudere le frontiere, limitare gli ingressi e favorire i rimpatri». La critica del Centro Astalli arriva per varie ragioni, tra cui il fatto che la ricollocazione obbligatoria dei migranti per il superamento del Trattato di Dublino, che da tempo le organizzazioni umanitarie e gli enti di tutela chiedono, «non è stata inserita tra le misure che invece prevedono l'obbligo degli Stati membri di scegliere se accettare il ricollocaimento o pagare per le spese del rimpatrio dei migranti arrivati». Inoltre, «i tempi brevissimi previsti per esaminare le domande di asilo potranno essere rispettati solo con l'introduzione di una lista di Paesi sicuri che di fatto viola il carattere individuale del riconoscimento della protezione in base alla Convenzione di Ginevra del 1951». E ancora, «il testo non stabilisce l'istituzione di canali umanitari che invece è misura urgente per evitare il traffico e la morte di esseri umani» ma «prevede delle quote di ingresso per i lavoratori migranti in cui viene enfatizzata la possibilità degli Stati membri di scegliere chi accogliere in base a criteri di selezione che valutino ad esempio talenti e competenze» ed è quindi «un sistema che si basa su una logica utilitaristica che non possiamo condividere, in un momento in cui crisi umanitarie, conflitti ed emergenze ambientali mettono in fuga milioni di persone, di cui solo una minima parte cerca di raggiungere l'Europa».

Secondo Sara Prestianni, responsabile Immigrazione e Asilo per EuroMed Rights, si tratta di «un piano che ripropone vecchie politiche, che si sono già

rivelate fallimentari. In aggiunta c'è una vera e propria ossessione per le riammissioni. Il concetto di solidarietà non è verso i migranti e i rifugiati, ma tra gli Stati». Inoltre, «l'accelerazione sui tempi aumenta il rischio di violare il diritto alla protezione. C'è una chiara disumanizzazione dei migranti e rifugiati, considerati come pacchi da smistare». Secondo la ong Oxfam, «la fortezza Europa continua a chiudersi in sé stessa». L'associazione lancia un appello per un immediato cambio di rotta della Commissione europea. «Siamo di fronte ancora una volta ad una visione puramente securitaria e di corto respiro – denuncia Paolo Pezzati, policy advisor per la crisi migratoria di Oxfam Italia - Nel tentativo di trovare un compromesso, infatti, è prevalsa la linea di quei Paesi che hanno come unico obiettivo la riduzione del numero di persone a cui concedere protezione e una vita dignitosa in Europa».

Secondo Filippo Miraglia, responsabile immigrazione di Arci, «la previsione di 5 giorni per l'identificazione e di 12 settimane per chiudere la procedura è del tutto irrealistica e punta a ridurre ancora di più lo spazio del diritto d'asilo in Europa». E poi: «Considerando che dall'inizio dell'anno, secondo Eurostat, sono circa 247mila le richieste d'asilo presentate nell'Unione e 676mila nel 2019, l'Europa si conferma una delle aree geografiche del mondo meno investite dai flussi straordinari di persone in fuga dalle loro case (80 milioni nel 2019 secondo Hcr), questo nuovo Patto conferma la scelta ideologica e cinica di impedire a poche migliaia di persone di chiedere asilo ai governi dell'Ue, ottenendo l'accoglienza prevista nelle Direttive europee». Altre associazione di soccorso in mare, tra cui Sea Watch, Mediterranea, Open Arms e Sea Eye, hanno scritto una lettera indirizzata alla presidente della Commissione europea Ursula Von Der Leyen, in cui hanno espresso delusione per non aver trovato traccia nel Patto dell'annuncio di un'operazione europea di ricerca e salvataggio. «Anziché sostenere le missioni di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, i governi europei stanno esercitando un'indebita pressione sulle organizzazioni della società civile, portando avanti accuse infondate e impedendo alle navi di ricerca e salvataggio di entrare e uscire dai loro porti».

24 settembre 2020 (modifica il 25 settembre 2020 | 10:16)

© RIPRODUZIONE RISERVATA